

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

1

GENNAIO
2023



**8 febbraio, Festa Liturgica
della Beata Speranza di Gesù**

SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

8 febbraio 1983

(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Totum Amoris est

(Papa Francesco) 6

LITURGIA

Quell'invito a diventare pescatori d'uomini (Ernes Ronchi) 15

STUDI

"...Signore Ti Amo..." (Roberto Lanza)..... 17

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Alberto Marvelli (Sac. Angelo Spilla, sdfam)..... 22

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 25

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

8 FEBBRAIO

Festa Liturgica della Beata Speranza di Gesù

(a pag. 29)

I NOSTRI SITI ON-LINE

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIV

GENNAIO 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



8 febbraio 1983

Il giorno 8 febbraio 1983, alle 8 del mattino muore la Madre, la Beata Madre Speranza. Era nata il 30 settembre 1893, la prima di nove figli; l'ultimo dei fratelli era nato nel 1917; il babbo era del 1862, la mamma del 1873. Fin da bambina ebbe la fortuna di vivere nella



casa del parroco don Manuel, accolta e seguita dalle sorelle del parroco, Ines e Maria. Probabilmente nel 1905, nella cucina della parrocchia ci fu la visita misteriosa di Santa Teresa di Gesù Bambino che le disse: "Vedi, bambina, io sono venuta a dirti da parte del Buon Dio che tu dovrai cominciare da dove ho finito io". Già qualche anno prima, forse nel 1901, c'era stato l'episodio della prima comunione "rubata". Delle tante cose straordinarie che hanno

Le illustrazioni di questo articolo sono tratte dal volume a fumetti «Madre Speranza, racconto per bambini»

segnato tutta la vita della Madre, vorrei ricordarne tre:

- Il 15/10/1914, a 21 anni, quando parte da casa per farsi suora,
- Il 12/05/1925 quando può dire: "ho imparato ad amare",
- Il 14/05/1949 quando il Signore le parla la prima volta di Colleva-
lenza.

La partenza da casa.

Racconta la Madre: in una *Esortazione del 1965, El pan 21, 720*:

«Partii dalla casa paterna con il grande desiderio di arrivare ad essere santa e di rassomigliarmi un poco a Santa Teresa [d'Avila], la quale era una figura maschia che non si spaventava di niente e che affrontava tutto. Che aspirazione, Figlie mie! Io volevo essere come lei; e così partii da casa in questo giorno, lasciando mia madre nel letto della sua sofferenza, senza la speranza di poterla più rivedere. "Figlia, perché non aspetti un po'?", mi disse. "Mamma, domani è Santa Teresa e io vorrei arrivare ad essere una grande santa

come lei; e vorrei che mi aiutasse a seguire il Signore come lo ha seguito lei". E mia madre, che era molto buona, mi disse: "Figlia, il Signore ti benedica; e se io muoio, tu prega per me!". E così, con il dolore di vedere mia madre in pena ma con il grande desiderio di diventare santa, partii da casa accompagnata da mio padre e dal mio fratello maggiore [Juan]».

Di fatto la Mamma era malata, ma ha sopravvissuto a lungo dopo questa malattia ed è morta nel 1954, il 24 luglio, all'età di 81 anni. Quando è morta era già da qualche anno ricoverata in uno dei "cuarticos" per i poveri in quella che oggi si chiama "calle Madre Esperanza", una stradina (lunga solo 80 metri) del paese di Santomera e dove i figli e i nipoti la andavano a trovare tutti i giorni.

Quando è morta era sola nel cuartico. Quando al pomeriggio la figlia Carmen passò a trovarla la trovò già morta e la salma già composta sopra il letto già rifatto; il Signore aveva condotto la Madre in bilocazione per assistere e comporre il corpo di mamma e le aveva concesso di vederla già in Paradiso.

La Segretaria Madre Esperanza Pérez Del Molino annota che la notizia della morte della Mamma della Madre arrivò a Colleva-
lenza il giorno 31 luglio 1954 e subito i Padri di Colleva-
lenza cominciarono a celebrare Messe in suffragio della Mamma della Madre la quale du-



rante una estasi, verso le 8.30 del mattino, "con la generosità di sempre verso i suoi nemici, supplica il Signore perché tutti i suffragi che si fanno per sua mamma siano per i suoi persecutori..."

"Ho imparato ad amare..."

Nel maggio del 1925 la Madre, come religiosa, è trasferita dalla casa di Madrid alla casa di Vélez Rubio. È trasferita per punizione per delle accuse ingiuste, mosse da gelosia, e obbligata a stare per sei mesi sola e isolata.

Racconta la Madre stessa, in Consigli pratici del 1941 / El pan 5,78-79: "Ho sofferto molto nel vedere che mi si accusava di cose che non avevo né fatto, né pensato. La natura ribelle mi spingeva a scusarmi, però fissando lo sguardo sul Crocifisso, acquistavo forza per non farlo. Mi vedevo disprezzata da tutti, isolata, senza affetto e privata persino del necessario; eppure ero felice, molto felice; però senza mai separare lo sguardo dal Crocifisso il quale mi ha dato la grazia affinché questi sei mesi di segregazione – tale infatti fu il castigo che mi inflissero – non aprissi la mia bocca a lamento alcuno. In essi ho imparato ad amare".

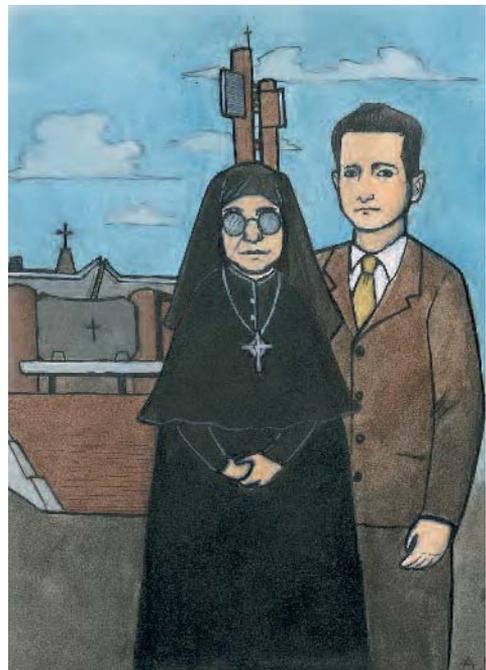
Il Signore le parla la prima volta di Collevaenza.

Così la Madre nel Diario, El pan 18, 991-1000:

14 maggio 1949 - Questa notte, 14 maggio, mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto che desidera si ri-

prendano i lavori di questa casa quanto prima. Gli ho risposto che conosce il mio grande desiderio e anche il mio dolore, perché se Lui non pone rimedio, la casa generalizia delle Ancelle dell'Amore Misericordioso non si finirà mai, poiché dalla Spagna non posso avere più niente, in quanto il governo spagnolo ha confiscato i beni di Pilar e non so cosa fare perché non accada quello che Pilar mi aveva preannunciato con grande dispiacere, dal momento che non ho accettato la donazione dei suoi beni alla Congregazione, "proposta che, come ben sai, Gesù mio, non ho accettato perché tu non volevi; e adesso, come facciamo, Gesù mio?"

Tu desideri che finisca questa grande casa col sacrificio, il lavoro e il dolore per dare esempio alle figlie e ai figli di domani e perché imparino a non ap-



profittare mai della generosità dei benefattori, come non ne approfittò questa loro Madre, nonostante sapesse che tutti i beni di quella creatura fossero a sua disposizione e che la gioia più grande che potessi dare a quell'anima, era disporre liberamente dei suoi beni. A me, Gesù mio, bastò sapere che non lo volevi, per non accettare tale patrimonio, anche se capivo che non potevo portare a termine la costruzione di questa casa così necessaria ed utile per la recente Congregazione e per quella che sta per venire alla luce.

Questo gioverà molto alle figlie, come è stato per il laboratorio militare; così sarà per la conclusione della costruzione di questa casa e del laboratorio che anni più tardi, dice Gesù, dovrò avviare sempre condito con sacrificio, lotte e grandi travagli; ma tanto il laboratorio come il lavoro che dovrò affrontare per costruire il secondo padiglione di questa casa, servirà sempre per stimolare le figlie fedeli al sacrificio e al lavoro, allontanando dalla Congregazione la pigrizia e lo sfruttamento della carità dei benefattori per realizzare grandi co-

se; evitando di importunarli, infatti spesso sono questi che si sacrificano perché i religiosi e le religiose realizzino grandi opere e portino a compimento grandi imprese con i soldi e col sacrificio di tali anime caritatevoli e molto generose.

“Questo – dice il Signore – non voglio vederlo nelle Ancelle dell'Amore Misericordioso e tanto meno nei Figli dell'Amore Misericordioso; e tu sei stata chiamata a sradicare dalle due Congregazioni questo abuso col tuo esempio, facendo grandi cose e rendendo grandi le Congregazioni col lavoro, col sacrificio, col dolore e col mio aiuto che non ti mancherà mai; perciò ti ordino di cominciare a muoverti senza sosta già da domani, per poter ospitare in questa casa almeno 500 pellegrini al giorno, dal primo all'ultimo giorno dell'anno santo. Ti assicuro che se ti darai totalmente a questo lavoro per te molto doloroso, al sacrificio che questo ti richiederà e alla sofferenza che lo svolgimento dell'organizzazione di tale lavoro ti procurerà, come grande apprendistato... tu, al termine dell'anno santo, avrai finito di pagare l'importo della casa e del mobilio, la-

sciando alla Congregazione una casa magnifica e un'organizzazione speciale.

Così potranno vivere per tanti anni, senza disturbare alcun benefattore, non solo il governo generale, il noviziato e l'internato delle bambine povere, ma anche i Figli dell'Amore Misericordioso che queste figlie aiuteranno con amore di sorelle e con grandi sacrifici, perché si preoccupi-



no non tanto delle cose materiali, ma si diano totalmente al bene delle anime e alle cose spirituali.

Finché, anni più tardi, tu col mio aiuto, con maggiori angosce, fatiche, dispiaceri e sacrifici, organizzerai l'ultimo magnifico laboratorio che sarà di grande aiuto materiale e morale per le figlie e le giovani che avranno la grazia di potervi essere accolte.

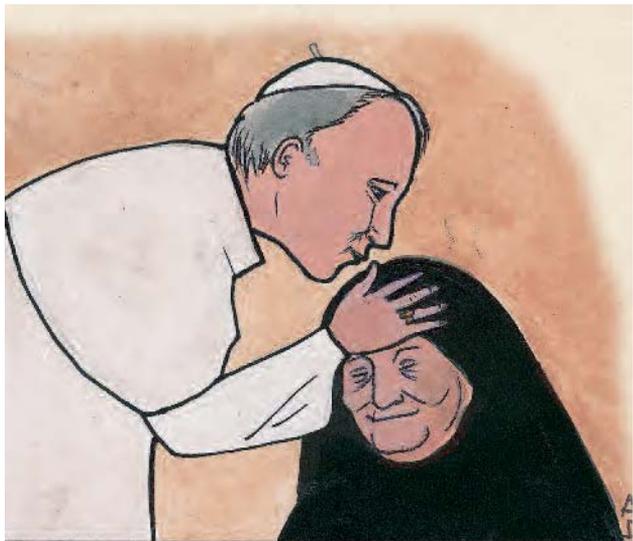
Insieme a questo laboratorio, ci sarà anche una grande e magnifica organizzazione di un Santuario dedicato al mio Amore Misericordioso, una casa per infermi, una per pellegrini, una casa del clero, il noviziato delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, il seminario dei miei Figli dell'Amore Misericordioso. Tutti vivranno senza più il grande aiuto di questa casa di Roma dove sempre rimarrà il governo generale, aiutandosi mutuamente, le figlie con il lavoro materiale, i figli assorbiti dal lavoro spirituale, diffondendo attorno a loro il soave profumo del buon esempio e attirando a Me quanti passeranno o si fermeranno in questo "Roccolo" di anime, diventando entrambi il richiamo che attira a Me le anime che visiteranno questo unico Santuario del mio Amore Misericordioso.

Però mai devi dimenticare che Io mi sono sempre servito dei mezzi più insignificanti e piccoli per fare cose grandi e meravigliose; ho parlato a Balaam per mezzo di un asino, anziché per mezzo di un angelo, e così, come per avere un grande

covone di grano occorre seminare un piccolo seme, coprirlo con la terra, straziarlo con acqua, sole, freddo, neve e finalmente farlo marcire e annientare perché fruttifichi e produca grano in grande abbondanza.

E ancora tutto ciò non basta perché il frutto possa servire come nutrimento per l'uomo, ma occorre che il grano venga tritato, poi macinato e trasformato in polvere; quindi la polvere passata al setaccio per dividere la crusca dalla farina e questa sia impastata con acqua e ben cotta, per servire da nutrimento o principale alimento per il sostentamento dell'uomo.

Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te come alimento e sostegno di molte anime e che i figli e le figlie succhino da te la sostanza di questa elaborazione per darmi molta gloria in questo Santuario, con il soave profumo del sacrificio, dell'orazione, della rinuncia e con il continuo esercizio della carità e dell'amore ai più bisognosi".



TOTUM AMORIS EST

«**T**utto appartiene all'amore». [1] In queste sue parole possiamo raccogliere l'eredità spirituale lasciata da San Francesco di Sales, che morì quattro secoli fa, il 28 dicembre 1622, a Lione. Aveva poco più di cinquant'anni ed era vescovo e principe "esule" di Ginevra da un ventennio. A Lione era giunto in seguito alla sua ultima incombenza diplomatica. Il duca di Savoia gli aveva chiesto di accompagnare ad Avignone il Cardinale Maurizio di Savoia. Insieme avrebbero reso omaggio al giovane re Luigi XIII, di ritorno verso Parigi, risalendo la valle del Rodano, a seguito di una vittoriosa campagna militare nel sud della Francia. Stanco e malandato di salute, Francesco si era messo in viaggio per puro spirito di servizio. «Se non fosse grandemente utile al loro servizio che io faccia questo viaggio, avrei certamente molte buone e solide ragioni per esimermene; però, se si tratta del loro servizio, vivo o morto, non mi tirerò indietro, ma andrò o mi farò trascinare». [2] Era questo il suo temperamento. Giunto, infine, a Lione, prese alloggio presso il monastero delle Visitandine, nella casa del giardiniere, per non reca-



re troppo disturbo e insieme essere più libero di incontrare chiunque lo desiderasse.

Ormai da tempo assai poco impressionato dalle «instabili grandezze della corte», [3] aveva consumato anche i suoi ultimi giorni svolgendo il ministero di pastore in un susse-



guirsi di appuntamenti: confessioni, conversazioni, conferenze, prediche, e le ultime, immancabili lettere di amicizia spirituale. La ragione profonda di questo stile di vita pieno di Dio gli si era fatta sempre più chiara nel tempo, ed egli l'aveva formulata con semplicità ed esattezza nel suo celebre *Trattato dell'amore di Dio*: «Se l'uomo pensa con un po' di attenzione alla divinità, immediatamente sente una qual dolce emozione al cuore, il che prova che Dio è il Dio del cuore umano». [4] È la sintesi del suo pensiero. L'esperienza di Dio è un'evidenza del cuore umano. Essa non è una costruzione mentale, piuttosto è un riconoscimento pieno di stupore e di gratitudine, conseguente alla manifestazione di Dio. È nel cuore e attraverso il cuore che si compie quel sottile e intenso processo unitario in virtù del quale l'uomo riconosce Dio e, insieme, sé stesso, la propria origine e profondità, il proprio compimento, nella chiamata all'amore. Egli scopre che la fede non è un moto cieco, ma anzitutto un atteggiamento del cuore. Tramite essa l'uomo si affida a una verità che appare alla coscienza come una "dolce emozione", capace di suscitare un corrispondente e irrinunciabile ben-volere per ogni realtà creata, come lui amava dire.

In questa luce si comprende come per San Francesco di Sales non ci fosse posto migliore per trovare Dio e aiutare a cercarlo che nel cuore di ogni donna e uomo del suo tempo. Lo aveva imparato os-

servando con fine attenzione sé stesso, fin nella sua prima giovinezza, e scrutando il cuore umano.

Col senso intimo di una quotidianità abitata da Dio, aveva lasciato nell'ultimo incontro di quei giorni di Lione, alle sue Visitandine, l'espressione con la quale in seguito avrebbe voluto fosse sigillata in loro la sua memoria: «Ho riassunto tutto in queste due parole quando vi ho detto di non rifiutare nulla, né desiderare nulla; non ho altro da dirvi». [5] Non era, tuttavia, un esercizio di puro volontarismo, «una volontà senza umiltà», [6] quella sottile tentazione del cammino verso la santità che la confonde con la giustificazione mediante le proprie forze, con l'adorazione della volontà umana e della propria capacità, «che si traduce in un autocompiacimento egocentrico ed elitario privo del ve-



ro amore». [7] Tanto meno si trattava di un puro quietismo, un abbandono passivo senza affetti a una dottrina senza carne e senza storia. [8] Piuttosto, nasceva dalla contemplazione della vita stessa del Figlio incarnato. Era il 26 dicembre, e il Santo parlava alle Suore nel vivo del mistero del Natale: «Vedete Gesù Bambino nella greppia? Riceve tutte le ingiurie del tempo, il freddo e tutto quello che il Padre permette che gli accada. Non rifiuta le piccole consolazioni che sua madre gli dà, e non è scritto che tenda mai le sue mani per avere il seno di sua Madre, ma lasciò tutto alla cura e alla preveggenza di lei; così non dobbiamo desiderare nulla né rifiutare nulla, sopportando tutto ciò che Dio ci invierà, il freddo e le ingiurie del tempo». [9] Commuove la sua attenzio-



ne nel riconoscere come indispensabile la cura di ciò che è umano. Alla scuola dell'Incarnazione aveva, dunque, imparato a leggere la storia e ad abitarla con fiducia.

Il criterio dell'amore

Attraverso l'esperienza aveva riconosciuto il desiderio come la radice di ogni vera vita spirituale e, al tempo stesso, quale luogo della sua contraffazione. Per questo, raccogliendo a piene mani dalla tradizione spirituale che lo aveva preceduto, aveva compreso l'importanza di mettere costantemente il desiderio alla prova, mediante un continuo esercizio di discernimento. Il criterio ultimo per la sua valutazione lo aveva ritrovato nell'amore. Sempre in quell'ultimo trattenimento a Lione, nella festa di S. Stefano, due giorni prima della sua morte aveva detto: «È l'amore che dà perfezione alle nostre opere. Vi dico ben di più. Ecco una persona che soffre il martirio per Dio con un'oncia di amore; ella merita molto, dato che non si potrebbe donare di più la propria vita; ma un'altra persona che non soffrirà che una graffiatura con due once d'amore avrà un merito molto maggiore, perché sono la carità e l'amore che danno valore alle nostre opere». [10]

Con sorprendente concretezza aveva continuato, illustrando il difficile rapporto tra contemplazione e azione: «Sapete o dovrete sapere che la contemplazione è in sé migliore dell'azione e della vita attiva;

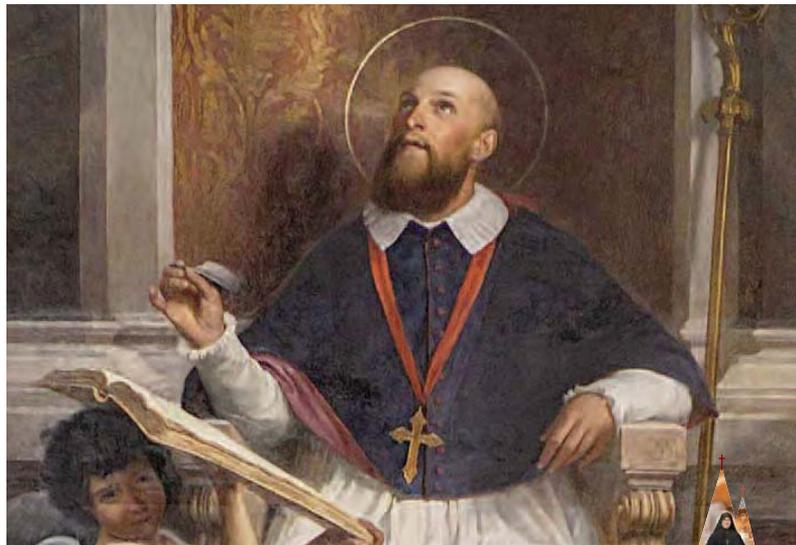
ma se nella vita attiva si trova maggiore unione [con Dio], allora essa è migliore. Se una sorella che è in cucina e tiene la padella sul fuoco ha maggior amore e carità di un'altra, il fuoco materiale non la frenerà, ma l'aiuterà a essere più gradita a Dio. Accade abbastanza sovente che si sia uniti a Dio nell'azione come nella solitudine; alla fine, torno sempre alla questione del dove si trovi maggior amore». [11] Ecco la domanda vera che supera di slancio ogni inutile rigidità o ripiegamento su sé stessi: chiedersi in ogni momento, in ogni scelta, in ogni circostanza della vita dove si trova il maggiore amore. Non a caso San Francesco di Sales è stato chiamato da San Giovanni Paolo II «Dottoressa dell'amore divino», [12] non solo per averne scritto un poderoso *Trattato*, ma soprattutto perché ne è stato testimone. D'altra parte, i suoi scritti non si possono considerare come una teoria composta a tavolino, lontano dalle preoccupazioni dell'uomo comune. Il suo insegnamento, infatti, è nato da un attento ascolto dell'esperienza. Egli non ha fatto che trasformare in dottrina ciò che viveva e leggeva con acutezza, illuminata dallo Spirito, nella sua singolare e innovativa azione pastorale. Una sintesi di questo modo di procedere la si ritrova nella *Prefazione* allo stesso *Trattato dell'amo-*

re di Dio: «Nella santa Chiesa tutto appartiene all'amore, vive nell'amore, si fa per amore e viene dall'amore». [13]

...

La carità fa tutto per i suoi figli

Tra il 1620 e il '21, dunque ormai sul limitare della sua vita, Francesco indirizzava a un sacerdote della sua Diocesi parole capaci di illuminare la sua visione dell'epoca. Lo incoraggiava ad assecondare il suo desiderio di dedicarsi alla scrittura di testi originali, capaci di intercettare i nuovi interrogativi, intuendone la necessità. «Vi devo dire che la conoscenza che vado acquisendo ogni giorno degli umori del mondo mi porta ad augurarmi appassionatamente che la divina Bontà ispiri qualcuno dei suoi servi a scrivere secondo il gusto di questo povero mondo». [21] La ragione di questo incoraggiamento la trovava nella



propria visione del tempo: «Il mondo sta divenendo così delicato, che fra poco non si oserà più toccarlo, se non con guanti di velluto, né medicare le sue piaghe, se non con impiastri di cipolla; ma che importa, se gli uomini vengono guariti e, in definitiva, vengono salvati? La nostra regina, la carità, fa tutto per i suoi figli». [22] Non è un tratto scontato, tanto meno una resa finale di fronte a una sconfitta. Era, piuttosto, l'intuizione di un cambiamento in atto e dell'esigenza, tutta evangelica, di capire come poterlo abitare.

...

La vera devozione

Una seconda grande scelta cruciale è stata quella di aver messo a tema la questione della devozione. Anche in questo caso, come ai nostri giorni, il nuovo passaggio d'epoca aveva sollevato, in merito, non pochi interrogativi. In particolare, due aspetti chiedono di essere compresi anche oggi e rilanciati. Il primo riguarda l'idea stessa di devozione, il secondo, il suo carattere universale e popolare. Indicare, anzitutto, cosa si intenda per devozione, è la prima attenzione che troviamo all'inizio di *Filotea*: «È necessario, prima di tutto, che tu sappia che cos'è la virtù della devozione. Di vera ce n'è una sola, ma di false e vane ce ne sono tante; e se non sai distinguere la vera, puoi cadere in errore e perdere tempo correndo dietro a qualche devozione assurda e superstiziosa». [35]

Gustosa e sempre attuale è la de-

scrizione di Francesco di Sales della falsa devozione, in cui non ci è difficile ritrovarci, non senza una efficace punta di sano umorismo: «Chi si consacra al digiuno, penserà di essere devoto perché non mangia, mentre ha il cuore pieno di rancore; e mentre non se la sente di bagnare la lingua nel vino e neppure nell'acqua, per amore della sobrietà, non avrà alcuno scrupolo nel tuffarla nel sangue del prossimo con la maldicenza e la calunnia. Un altro penserà di essere devoto perché biascica tutto il giorno una filza interminabile di preghiere; e non darà peso alle parole cattive, arroganti e ingiuriose che la sua lingua rifilerà, per il resto della giornata, a domestici e vicini. Qualche altro metterà mano volentieri al portafoglio per fare l'elemosina ai poveri, ma non riuscirà a cavare un briciolo di dolcezza dal cuore per perdonare i nemici; ci sarà poi l'altro che perdonerà i nemici, ma di pagare i debiti non gli passerà neanche per la testa; ci vorrà il tribunale». [36] Sono evidentemente vizi e fatiche di sempre, anche di oggi, per cui il Santo conclude: «Tutta questa brava gente, dall'opinione comune è considerata devota, ma non lo è per niente». [37]

La novità e la verità della devozione, invece, si trovano altrove, in una radice profondamente legata alla vita divina in noi. In tal modo «la vera e viva devozione [...] esige l'amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso». [38] Nella sua fer-



vente immaginazione essa non è che, «a dirla in breve, una sorta di agilità e vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto». [39] Per questo essa non si pone accanto alla carità, ma è una sua manifestazione e, insieme, conduce ad essa. È come una fiamma rispetto al fuoco: ne ravviva l'intensità, senza mutarne la qualità. «In conclusione, si può dire che la carità e la devozione differiscono tra loro come il fuoco dalla fiamma; la carità è un fuoco spirituale, che quando brucia con una forte fiamma si chiama devozione: la devozione aggiunge al fuoco della carità solo la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente, non soltanto nell'osservanza dei Comandamenti di Dio, ma anche nell'esercizio dei consigli e delle ispirazioni del cielo». [40] Una devozione così intesa non ha nulla di astratto. È, piuttosto, uno stile di vita, un modo di essere nel concreto dell'esistenza quotidiana. Essa raccoglie e interpreta le piccole cose di ogni giorno, il cibo e il vestito, il lavoro e lo svago, l'amore e la generazione, l'attenzione agli obblighi professionali; in sintesi, illumina la vocazione di ognuno.

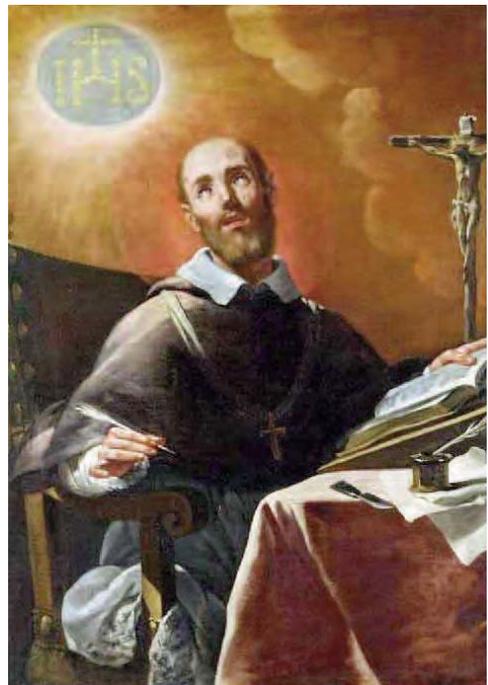
...

L'estasi della vita

Tutto questo ha condotto il santo Vescovo a considerare la vita cristiana nella sua interezza come «l'estasi dell'azione e della vita». [46] Essa, però, non va confusa

con una facile fuga o una ritirata intimistica, tanto meno con un'obbedienza triste e grigia. Sappiamo che questo pericolo è sempre presente nella vita di fede. Infatti «ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. [...] Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie». [47]

Permettere alla gioia di destarsi è proprio quanto Francesco di Sales esprime nel descrivere l'"estasi dell'azione e della vita". Grazie ad essa «non viviamo soltanto una vita civile, onesta e cristiana, ma una vita sovrumana, spirituale, devota ed estatica,



ossia una vita che in ogni caso è fuori e al di sopra della nostra condizione naturale». [48] Ci troviamo qui nelle pagine centrali e più luminose del *Trattato*. L'estasi è l'eccesso felice della vita cristiana, lanciata oltre la mediocrità della mera osservanza: «Non rubare, non mentire, non commettere lussuria, pregare Dio, non giurare invano, amare e onorare il padre, non uccidere, è vivere secondo la ragione naturale dell'uomo; ma abbandonare tutti i nostri beni, amare la povertà, chiamarla e ritenerla una deliziosa padrona, considerare gli obbrobri, il disprezzo, le abiezioni, le persecuzioni, i martiri come felicità e beatitudini, mantenersi nei limiti di un'assoluta castità, e infine vivere nel mondo e in questa vita mortale contro tutte le opinioni e le massime del mondo e contro la corrente del fiume di questa vita, con abituale rassegnazione, rinuncia e abnegazione di noi stessi, non è vivere secondo la natura umana, ma al di sopra di essa; non è vivere in noi, ma fuori di noi e al di sopra di noi: e siccome nessuno può uscire in questo modo al di sopra di se stesso se non l'attira l'eterno Pa-

dre, ne consegue che tale modo di vivere deve essere un rapimento continuo e un'estasi perpetua d'azione e di operazione». [49]

È una vita che ha ritrovato le sorgenti della gioia, contro ogni suo inaridimento, contro la tentazione di ripiegarsi su di sé. In effetti, «il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita». [50]

Alla descrizione dell'"estasi dell'azione e della vita" San Francesco aggiunge, infine, due precisazioni importanti, anche per il nostro tempo. La prima riguarda un criterio efficace per il discernimento della verità di questo stesso stile di vita. La seconda, circa la sua sorgente profonda. Quanto al criterio di discernimento, egli afferma che, se da un lato tale estasi comporta un vero e proprio uscire da sé stessi, dall'altro questo non significa un abbandono della vita. È importante non dimenticarlo



mai, per evitare pericolose deviazioni. In altre parole, chi presume di elevarsi verso Dio, ma non vive la carità per il prossimo, inganna sé stesso e gli altri.

Ritroviamo qui lo stesso criterio che egli applicava alla qualità della vera devozione. «Quando si incontra una persona che nell'orazione ha dei rapimenti per mezzo dei quali esce e sale al di sopra di se stessa fino a Dio, e tuttavia non ha estasi della vita, ossia non conduce una vita elevata e congiunta a Dio, [...] soprattutto per mezzo di una continua carità, credimi, Teotimo, tutti i suoi rapimenti sono molto dubbi e pericolosi». Molto efficace è la sua conclusione: «Essere sopra di se stessi nell'orazione e al di sotto di se stessi nella vita e nell'azione, essere angelici nella meditazione e animali nella conversazione [...] è un vero segno che tali rapimenti e tali estasi non sono che divertimenti e inganni dello spirito maligno». [51] È, in sostanza, quanto già Paolo ricordava ai Corinti nell'inno alla carità: «Se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13, 2-3).

Per San Francesco di Sales, dunque, la vita cristiana non è mai senza estasi e, tuttavia, l'estasi non è autentica senza la vita. Infatti, la vita senza l'estasi rischia di ridursi a un'obbedienza opaca, a un Vangelo

che ha dimenticato la sua gioia. D'altro lato, l'estasi senza la vita si espone facilmente all'illusione e all'inganno del Maligno. Le grandi polarità della vita cristiana non si possono risolvere l'una nell'altra. Semmai l'una mantiene l'altra nella sua autenticità. In tal modo, la verità non è senza giustizia, il compiacimento senza responsabilità, la spontaneità senza legge; e viceversa.

...

È per questo che, con un'immagine bellissima, San Francesco di Sales descrive il Calvario come «il monte degli innamorati». [54] Lì, e solo lì, si comprende che «non è possibile avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del Redentore: ma fuori di là, tutto è o morte eterna o amore eterno, e tutta la sapienza cristiana consiste nel saper scegliere bene». [55] Così egli può chiudere il suo *Trattato* rinviando alla conclusione di un discorso di Sant'Agostino sulla carità: «Che cosa vi è di più fedele della carità? Fedele non all'effimero ma all'eterno. Essa sopporta



tutto nella presente vita, per la ragione che tutto crede sulla futura vita: sopporta tutte le cose che qui ci sono date da sopportare, perché spera tutto quello che le viene promesso là. Giustamente non ha mai fine. Perciò praticate la carità e portate, meditandola santamente, frutti di giustizia. E se troverete voi, a sua lode, altre cose che io non vi abbia detto ora, lo si veda nel vostro modo di vivere». [56]

È questo ciò che traspare dalla vita del santo Vescovo di Annecy, e che è consegnato, ancora una volta, a ciascuno di noi. La ricorrenza del quarto centenario della sua nascita al cielo ci aiuti a farne devota memoria; e per sua intercessione il Signore effonda abbondanti i doni dello Spirito sul cammino del santo Popolo fedele di Dio.

Roma, San Giovanni in Laterano, 28 dicembre 2022.

[1] S. Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, Préface: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 336.

[2] Id., *Lett.* 2103: *A Monsieur Sylvestre de Saluces de la Mente, Abbé d'Hautecombe* (3 nov. 1622), in *Œuvres de Saint François de Sales*, XXVI, Annecy 1932, 490-491.

[3] Id., *Lett.* 1961: *À une dame* (19 dic. 1622), in *Œuvres de Saint François de Sales*, XX (*Lettres*, X: 1621-1622), Annecy 1918, 395.

[4] Id., *Traité de l'amour de Dieu*, I, 15: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 395.

[5] Id., *Entretiens spirituels*, Dernier entretien [21]: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 1319.

[6] Esort. ap. *Gaudete et exsultate* (19 marzo 2018), 49: AAS 110 (2018), 1124.

[7] *Ibid.*, 57: AAS 110 (2018), 1127.

[8] Cfr *ibid.*, 37-39: AAS 110 (2018), 1121-1122.

[9] S. Francesco di Sales, *Entretiens spirituels*, Dernier entretien [21]: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 1319.

[10] *Ibid.*, 1308.

[11] *Ibid.*

[12] *Lettera a Mons. Yves Boivineau, Vescovo di Annecy, in occasione del 400° anniversario dell'ordinazione episcopale di san Francesco di Sales*, 23 novembre 2002, 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), 767.

[13] S. Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, Préface: ed. Ravier - Devos, Paris

1969, 336.

[21] S. Francesco di Sales, *Lett.* 1869: *À M. Pierre Jay* (1620 o 1621), in *Œuvres de Saint François de Sales*, XX (*Lettres*, X: 1621-1622), Annecy 1918, 219.

[22] *Ibid.*

[35] S. Francesco di Sales, *Introduction à la vie dévote*, I, 1: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 31.

[36] *Ibid.*: 31-32.

[37] *Ibid.*: 32.

[38] *Ibid.*

[39] *Ibid.*

[40] *Ibid.*: 33.

[46] S. Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, VII, 6: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 682.

[47] Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 6: AAS 105 (2013), 1021-1022.

[48] S. Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, VII, 6: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 682-683.

[49] *Ibid.*: 683.

[50] Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 2: AAS 105 (2013), 1019-1020.

[51] S. Francesco di Sales, *Traité de l'amour de Dieu*, VII, 7: ed. Ravier - Devos, Paris 1969, 685.

[54] *Ibid.*, XII, 13: 971.

[55] *Ibid.*

[56] *Discorsi*, 350, 3: *PL* 39, 1535.





Quell'invito a diventare pescatori d'uomini

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrno. (...) Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. (Matteo 4,12-23)

Tace la voce potente del deserto, ma si alza una voce libera sul lago di Galilea. Esce allo scoperto, senza paura, un imprudente giovane rabbi, e va ad af-

frontare, solo, problemi di frontiera, di vita e di morte, nella meticciosa Galilea, crogiolo delle genti. A Cafar-
nao, sulla via del mare: una delle strade più battute da mercanti ed



eserciti, zona di contagio, di contaminazioni culturali e religiose, e Gesù la sceglie.

Non è il monte Sion degli eletti, ma Cafarnao che accoglie tutti. C'è confusione sulla Via Maris, e insieme ombra, dice il profeta, come la nostra esistenza spesso confusa, come il cuore che ha spesso un'ombra..., e Gesù li sceglie.

Cominciò a predicare e a dire: convertitevi perché il regno dei cieli è vicino. Sono le parole sorgive, il messaggio generativo del vangelo: Dio è venuto, è all'opera, qui tra le colline e il lago, per le strade di Cafarnao, di Magdala, di Betsaida.

E fa fiorire la vita in tutte le sue forme. Lo guardi, e ti sorprendi a credere che la felicità è possibile, è vicina. Gesù non darà una definizione del Regno, dirà invece che questo mondo porta un altro mondo nel grembo; questa vita ha Dio dentro, una luce dentro, una forza che penetra la trama segreta della storia, che circola nelle cose, che le spinge verso l'alto, come seme, come lievito.

Allora: convertitevi! Cioè: celebriamo il bello che ci muove, che ci muove dal di dentro. Giratevi verso la luce, perché la luce è già qui. Non una ingiunzione, ma una offerta: sulla via che vi mostro il cielo è più azzurro, il sole più bello, la strada più leggera e più libera, e cammineremo insieme di volto in volto. La conversione è appunto l'effetto della mia «notte toccata dall'allegria della luce» (Maria Zambrano).

Gesù cammina, ma non da solo.

Ama le strade e il gruppo, e subito chiama ad andare con lui.

Che cosa mancava ai quattro pescatori per convincerli a mollare barche e reti e a rischiare di perdere il cuore dietro a quel giovane rabbi? Avevano il lavoro, anzi una piccola azienda di pesca, una casa, la famiglia, la sinagoga, la salute, la fede, tutto il necessario per vivere, eppure mancava qualcosa. E non era un codice morale migliore, dottrine più profonde o pensieri più acuti. A loro mancava un sogno.

Gesù è venuto per la manutenzione dei sogni dell'umanità, per sintonizzarli con la salute del vivere. I pescatori sapevano a memoria le migrazioni dei pesci, le rotte del lago. Gesù offre la mappa del mondo e del cuore, cento fratelli, il cromosoma divino nel nostro Dna, una vita indistruttibile e felice. Gli ribalta il mondo: «sapete che c'è? non c'è più da pescare pesci, c'è da toccare il cuore della gente». C'è da aggiungere vita.





“...Signore Ti Amo...”

ROBERTO LANZA

“Figlie mie, donarsi a Dio significa abbandonare in Lui la nostra anima, il corpo, le potenze e le aspirazioni, i nostri sentimenti, i desideri, i timori e le speranze, riservando per noi soltanto il desiderio intenso di amarlo.”¹

(Madre Speranza di Gesù)

Alle 9,34 del giorno 31 dicembre 2022 il Papa emerito Benedetto XVI^o, lasciava per sempre questa terra per ritornare alla casa del Padre. Le ultime

parole del Papa emerito sono state raccolte nel cuore della notte da un infermiere; erano circa le 3 della mattina del 31 dicembre, alcune ore prima della morte. *“Benedetto*

¹ El pan 17, 25-32



XVI°, racconta commosso il suo segretario, il vescovo Georg Gänswein, *con un filo di voce, ma in modo ben distinguibile, ha detto, in italiano: Signore ti amo!* Io in quel momento non c'ero, ma l'infermiere me l'ha raccontato poco dopo. Sono state le sue ultime parole comprensibili, perché successivamente non è stato più grado di esprimersi."

"Signore ti amo!", parole che esprimono, non solo un programma di una vita intera vissuta al servizio del Signore e della Chiesa, ma quasi il finale di un vero e proprio testamento spirituale. Sembra paradossale, ma sarebbe la risposta che, alla fine della vita, ognuno di noi dovrebbe essere in grado di dare a Gesù. Eppure, almeno una volta nella vita, ognuno di noi ha sicuramente sentito quella domanda di fede fatta da Gesù sul lago di Tiberiade: "Mi ami tu"?

Che cosa è l'amore? Cosa significa amare?

Credo che per l'uomo di oggi, che sistematicamente sperimenta i fallimenti di ciò che chiama amore, diventa sempre più difficile porsi simili domande; eppure, solo nella misura in cui è capace di dare una risposta all'amore di Dio, sarà in grado di affrontare la domanda sul senso, non solo del proprio agire, ma soprattutto sulla conoscenza del proprio essere più profondo.

Tutti noi abbiamo fatto nella vita delle esperienze importanti, abbiamo vissuto la comunione con il Signore, metteteci pure quello che volete, ma la domanda che risuona è sempre la stessa: chi è il Signore per te? Perché per radicarti in Cristo non bastano le grandi esperienze, non basta il vivere i sacramenti in continuazione, i ritiri spirituali, ci vuol qualcosa d'altro; perché tutte queste cose sono importanti, sono fondamentali, ma quella cosa che in questo momento centra di più è proprio il tuo cuore. Dio parla alla nostra vita e ci vuole bene per quello che siamo e per chi siamo, non per quello che realizziamo. In fondo, c'è un unico modo per vivere il rapporto con Cristo ed **è la modalità di una storia d'amore**, non ce n'è un altro, e non si può vivere il nostro rapporto con il Signore se non con la forma di un rapporto d'amore.

Una verità a cui pensiamo poco è che a Gesù non interessa né giudicare né assolvere; per Lui nessun uomo coincide con i suoi peccati, né con le tante notti senza frutto, ma un uomo vale quanto vale il suo cuore. Davvero misera è la santità pensata solo come assenza di peccato: **santità è rinnovare la passione per Cristo!**

Vi sono giorni in cui vorremmo otTURARE le nostre orecchie: la domanda di Gesù se lo amiamo ci è insopportabile. Essa è davvero in-



tollerabile per colui che non ha mai sperimentato l'amore umano, per chi sperimenta solo l'abbandono, o le ferite ricevute dai nostri rapporti interpersonali. A volte quella domanda ci appare come una condanna poiché per amare non basta un atto della volontà.

Lo sappiamo abbastanza?

Il Cristo non obbliga mai ad amarlo, ma Lui, il Vivente, rimane al fianco di ciascuno, come un povero e per usare un'espressione della Madre Speranza, come un mendicante d'amore, mendicante senza pretese. Il suo amore è presenza, non di un solo istante, ma di sempre. Quell'amore d'eternità apre un'aldilà al nostro vivere e senza quell'aldilà, l'uomo non avrebbe più speranza. Di fronte a tanto amore, la nostra risposta concreta non può essere fuggitiva, per un periodo soltanto, con la possibilità di ritornare sulle nostre decisioni in seguito. La nostra risposta non può neppure essere uno sforzo della volontà; taluni vi si infrangerebbero: essa è innanzitutto un abbandonarsi. Quando è il momento di rischiare per amore che si vede se credi, se sei davvero cristiano, quando è tutto garantito, sicuro, facile, quando hai sempre un'edizione riveduta e corretta della volontà di Dio non sei in relazione vera con il Signore. Dio è uno che chiede tutto e se tu non rischi, se non giochi la tua vita, se non metti alla prova Dio non

saprai mai chi è, non l'avrai mai incontrato. La vita è un'avventura meravigliosa, è un buttarsi in Dio che è un fuoco divorante, ma perché abbiamo ancora paura di Dio?

Caro fratello con Dio ci si gioca tutto, guarda al crocifisso questo è il suo modo di relazionarsi: dare tutto, non tiene niente per sé, tutto quello che ha potuto dare l'ha dato. Noi siamo sempre impauriti dal futuro, non stiamo sempre a difenderci, ci difenderà l'amore di Dio perché noi valiamo la vita di Dio, valiamo il suo sacrificio. Le relazioni del Signore sono passionali, sono fatte di fuoco e sai perché bisogna prendere sul serio Dio? Perché Lui prende sul serio te, prende sul serio ognuno di noi, prende sul serio ogni uomo che cammina su questa terra.

Non possiamo essere radicati nel Signore se questo Signore non diventa l'amore della nostra vita!

L'unico modo di avere un rapporto con Cristo è una storia di amore autentica, non porteremo frutto nella nostra vita, in nessuna vocazione, avremo la vita arida se non sarà radicata nel Signore, perché tutto ciò che potremo realizzare nella nostra vita è destinato ad essere mangiato dalla tignola e dalla ruggine, *"ma chi perderà la propria vita nel mio nome la troverà."* Il Signore non ha mai domandato nulla per non dare molto, molto, molto di più; avere



una vita “traboccante” è il desiderio di tutti, ma la mia vita diventa realizzata solo quando è davvero saldamente agganciata a quel Dio che mi ama in una maniera spettacolare, al punto di venirmi incontro, di adattarsi a quell’amore povero che tante volte so dare a Lui ma indicandomi la strada di un amore autentico, perché in una storia d’amore, in una vera storia d’amore, l’amore cresce non si consuma. È chiaro che non saremo capaci di amare il Signore come Lui ama noi, ma ricordiamoci che in una vera storia d’amore tra due persone l’amore che si ha dopo cinquant’anni non è nemmeno paragonabile a quello del primo giorno di matrimonio, sarà sempre più intenso perché alimentato e imperniato di esperienza, di maturità, di vissuto, che l’hanno trasformato e irrobustito.

E il nostro carisma? Cosa dice?

Una visione esistenziale che nella Madre Speranza si è davvero concretizzata, leggiamo così nei suoi scritti: *“La perfezione consiste nell’amore e nel sacrificio. E chi di noi, con la grazia di Dio, non potrà realizzarli?”*¹ Così come continuamente ripeteva ai Padri e alle Suore che, il loro stato di Ancelle e Figli dell’Amore Misericordioso, doveva essere di un sacrificio di amore offerto a Dio per la sua Gloria. Se potessimo davvero ritornare indietro nel tempo e se avessimo la possibilità di intervista-

re la Madre Speranza, su questo argomento, credo che risponderebbe in questo modo: *“Gesù per me è tutto. Tutto perché non c’è nulla al di fuori di Lui. Gesù per me è l’Amore, è la manifestazione della misericordia, l’incarnazione dell’Amore Misericordioso.”* La Madre Speranza, ha vissuto tutta la sua esistenza con questo unico obiettivo, ossia quello di arrivare a possedere tutto e quel “tutto”, per lei, è sempre stato, **solo e soltanto vivere l’amore di Gesù.**

Un amore perfetto, che pensa solo a dare, non per interesse, ma a donare tutto per amore. Dio ci ha creati per amarci, non per essere da noi amato, non ci ha creati per aumentare la propria gloria, ma solo per riversare su di noi la sua vita divina. Siamo stati creati per amare Dio, e per vivere un rapporto profondo, essenziale con Lui, questa è l’unica vita e la sola ragione che vale da vivere. Per lei, tutto era occasione e opportunità affinché, il proprio essere più profondo, si unisse in maniera indelebile al cuore misericordioso di Dio. Così sottolineava la Madre Speranza: *“Ricordiamo che Gesù prima infiamma il cuore, poi la nostra volontà e il desiderio di amarlo appassionatamente. Questi pensieri sono un tormento per l’anima innamorata, cioè per quelle anime che hanno la grazia di amarlo, ma che vogliono amarlo molto di più e ne sentono incapaci. L’anima innamorata di Gesù desidera ardentemente fare il be-*

¹ Riflessioni (1949) (El Pan 9)



ne, aiutare i fratelli e si sforza di mortificarsi e incoraggia gli altri.”²

Perché siamo convinti di questo?

Perché Dio ci ama per primo! E quando ogni persona si accorge di questo grande, forte e personale amore di Dio, allora non può che rispondere per Amore. RISPONDERE ALL'AMORE si può: *“Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.”*³ Dio ci ama in maniera disinteressata, la misericordia di Dio è gratuita e questo “regalo” è il segno essenziale dell'amore e il sigillo di appartenenza al Signore, essa ci fa come lui, servi per amore: *“Gesù è amore e l'amore è fuoco che consuma è dinamico; e come il fuoco se non trasforma in brace, se non brucia non è fuoco, così l'amore: se non è operoso, se non passa per la sofferenza, se non si immola non è amore.”*⁴

Una certezza carismatica che l'ha segnata fortemente e le ha dato una nuova consapevolezza: *“Cerchiamo di amare Gesù appassionatamente. Parliamo continuamente di Lui così il nostro cuore se ne innamorerà sempre di più. La persona che ama è contenta e in ogni posto vive*

*gioiosa con Gesù. Gode continuamente la sua presenza. Si è resa conto che per amarlo non deve fare chissà che cosa, infatti, egli sta e vive dentro di lei, per cui si sente ripetere spesso: «Signore, ti amo appassionatamente e come vorrei che si rompessero i lacci di questo misero corpo per goderti definitivamente faccia a faccia!»*⁵

Riconoscere Dio, come Padre, è condizione irrinunciabile per scoprire l'amore con cui Dio ci ama. Scriveva ancora la Madre Speranza nel suo Diario: *“In questi momenti ho provato solo una pena, quella di sempre: vedere il buon Gesù elemosinare amore, come se non potesse vivere senza di noi. Questo è un mistero che scuote la mia superbia.”*⁶ E sempre nel suo Diario annotava: *“Quale consolazione può avere Gesù dal nostro amore? Perché ci viene sempre dietro come un povero mendicante? Ogni giorno di più mi confonde la pazienza, l'amore e la carità del nostro buon Padre”*⁷

Mi ami tu? Padre Misericordioso... anche se spesso io non so più se ti amo o no, tu sai tutto, tu sai che ti amo...e ho un solo desiderio: **quello di amarti fino all'ultimo respiro della mia vita...**

E così sia!

² Consigli pratici (1933) (El Pan 2)

³ Rm. 5, 8

⁴ Cost. EAM, Parte II, Cap.V, art. 51

⁵ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)

⁶ Diario (1927-1962) (El Pan 18)

⁷ Diario (1927-1962) (El Pan 18)





Alberto Marvelli

apostolo esemplare nella vita spirituale e nell'impegno civile

Tra le figure di santità laicali, italiane, va ricordato anche Alberto Marvelli (21 marzo 1918 - 5 marzo 1946), un esemplare laico cattolico che ha dedicato la sua breve vita terrena al campo politico, mettendo in pratica quanto detto da papa Pio XI nel 1927 parlando agli aderenti alla Fuci: "Il campo politico è il campo di una carità più vasta, la carità politica". La vita di Alberto Marvelli è la testimonianza di questo esercizio di apostolato.

Alberto Marvelli, secondo di sette figli, nasce nel 1918 a Ferrara, luo-

go dove ha ricevuto pure i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Per motivi di lavoro, in quanto il padre, Alfredo, era direttore della banca popolare del Polesine in Rovigo, la famiglia a partire dal 1930 si trasferì definitivamente a Rimini, dopo che qui vi erano stati dal 1926 al 1928.

Nel 1933, appena quindicenne, Alberto rimase orfano di padre. Alfredo Marvelli era morto a causa di una meningite. Non appena il fratello Adolfo entrò nell'Accademia militare, Alberto si prese cura della propria famiglia. Sono gli anni que-



sti in cui Alberto fa un cammino spirituale di fede, vivendo i difficili anni della guerra.

Alberto non dimenticherà ma la figura del padre, il quale oltre al lavoro e all'impegno che metteva per la famiglia, si era dedicato pure a diversi impegni ecclesiali nella sua parrocchia come dirigente di Uomini Cattolici e presidente della Conferenza di San Vincenzo.

Sono gli anni in cui Alberto comincia a scrivere il suo diario e del padre annota: "Mai dimenticherò la sua vita esemplare, trascorsa serenamente e santamente anche nei momenti dolorosi di maggiori preoccupazioni. Fu cristiano nel senso completo della parola".

Ma anche della mamma ha avuto sempre una grande stima. Casa Marvelli era un centro di carità. Molti bussavano a questa porta e nessuno tornava a mani vuote. Alfredo e Maria spendevano in opere di carità molta parte delle loro entrate.

A questi valori, come anche alla preghiera, vennero educati i loro figli.

Alberto si dedica alla vita della parrocchia frequentando assiduamente l'oratorio iscrivendosi alla gioventù Cattolica Italiana "D. Bosco". Rimase nell'Azione Cattolica fino alla morte. E furono i salesiani fin da subito a guidarlo nella vita spirituale.

Aspirò fin da subito alla santità dedicandosi al servizio degli ultimi e aderendo alle varie esperienze che l'associazionismo cattolico proponeva: Fuci, Laureati cattolici, conferenze S. Vincenzo, Società Operaia, Acli.

Questo suo impegno giovanile, caratterizzato particolarmente nell'esercizio della carità, trovava la fonte nella sua vita spirituale e quindi nella preghiera. Nella vita di Alberto l'azione era sempre in sintonia con la preghiera; viveva in continua unione con Dio e la sua vita era un atto di amore a Dio stesso. Il Vangelo era sempre aperto sul suo tavolo di studio. Ricercava sempre nuovi stimoli alla santità, leggendo la vita di santi, quali S. Domenico Savio, S. Giovanni Bosco, San Francesco, San Benedetto, Sant'Agostino e Santa Caterina da Siena.

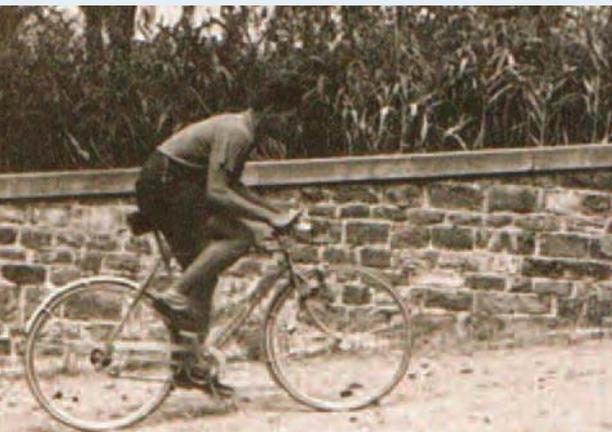
Alla vigilia del suo diciottesimo compleanno ha scritto nel diario: "Mi sforzerò di imitare Pier Giorgio Frassati", volendolo imitare anche per il suo impegno politico.

Nell'estate del 1937 scrive ancora nel suo diario come suo programma di vita: "Aspirazione alla purezza, desiderio di apostolato, brama dell'Eucarestia, necessità di vita interiore, di raccoglimento, di studio, di santi e nobili propositi, di costanza nel bene, di spontaneità nella carica".

Oltre allo studio, con il quale nel 1941 ha conseguito la laurea in ingegneria meccanica, e ad altri innumerevoli impegni, Alberto ha saputo trovare anche il suo tempo per dedicarsi allo sport: tennis, pallavolo, atletica, calcio, ciclismo, nuoto e vela.

Sono questi, però, gli anni che seguono la guerra. Alberto dovette fare il servizio militare prima a Trento, poi a Trieste e poi ancora a Treviso, distinguendosi sempre nel





mettersi accanto ai bisognosi, nel servire e nel testimoniare la propria fede cristiana.

Il primo novembre 1943 Alberto era ritornato a Rimini quando la città cadde sotto le bombe. Grande fu l'impegno di Alberto nel soccorrere i malmati e i poveri. Riuscì a salvare molti giovani dalla deportazione procurando documenti falsi e lasciandoli passare. Sffollato nella Repubblica di San Marino assieme alla famiglia, anche lì Alberto si distinse nell'opera caritativa.

Ritornato a Rimini si dedicò alle opere di ricostruzione della città. A soli 26 anni presiede la Commissione edilizia comunale per rispondere ai bisogni più urgenti della città. E poi, ingegnere responsabile della sezione laicale del Genio Civile.

Nel 1945 Alberto accetta di lavorare nel partito della Democrazia Cristiana dietro proposta di Benigno Zaccagnini, impegno politico che non lo hanno distolto dall'attività dell'Azione cattolica, alla quale aveva cominciato a far parte dal 1943, iscrivendosi alla società operaia, fondata l'anno prima dall'allora presidente nazionale di Azione Cat-

tolica, prof. Luigi Gedda, per il quale Alberto nutriva grande stima. E nel 1945 divenne pure nella sua diocesi presidente dei laureati cattolici promuovendo molteplici attività.

Alberto fece pure un discernimento vocazionale ma sentì alla fine che era chiamato al matrimonio. A due mesi dalla morte comprese che Marilena doveva diventare la sua compagna di vita. Purtroppo fu un amore non corrisposto.

La giornata terrena di Alberto si chiuse, però improvvisamente la sera del 5 ottobre 1946. Mentre si recava in bicicletta a tenere l'ultimo comizio, Alberto fu investito da un camion militare.

Portato all'ospedale, all'età di 28 anni morì dopo due ore di agonia, tra le braccia di sua madre.

Solenni furono i funerali tenutisi a Rimini. Dopo l'iniziale seppellimento presso il cimitero cittadino, i suoi resti mortali furono traslati, nel 1974, presso la chiesa di S. Agostino. Nel 1968 fu avviata la causa di beatificazione, nel 1986 dal papa san Giovanni Paolo II è stato dichiarato venerabile e nel 2004 poi "beato"; durante l'incontro nazionale dell' Azione Cattolica a Loreto.

"Nel difficile periodo della seconda guerra mondiale, che seminava morte e moltiplicava violenze e sofferenze atroci, il beato Alberto alimentava una intensa vita spirituale, da cui scaturiva quell'amore per Gesù che lo portava a dimenticare costantemente se stesso per caricarsi della croce dei poveri". Così lo ha ricordato san Giovanni Paolo II in quella circostanza.



P. Aurelio Pérez fam

Gennaio 2023



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA “Ti benedica il Signore e ti custodisca... e ti conceda Pace” (Num 6, 24-26)

Abbiamo iniziato l'anno nuovo nel segno della benedizione del Signore, e sotto lo sguardo di Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Sentiamo davvero il bisogno di accogliere la benedizione del Signore per tutto l'anno appena iniziato e sentiamo rivolte a noi le parole antiche con le quali il sacerdote Aronne benediceva il popolo, per volontà espressa del Signore:

*Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:
Ti benedica il Signore e ti protegga.*

Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace.

Vi confesso che una delle cose che più mi colpisce nel profondo, incontrando i pellegrini qui al Santuario, è quando chiedono una benedizione “speciale” (così dicono loro): in quei momenti leggo nei loro occhi preoccupazione, dolore, smarrimento, a

volte angoscia, ma insieme un grande affidamento fiducioso alla misericordia del Signore, con grande speranza e a volte con un abbandono gioioso alla volontà di Dio. Carissimi fratelli e sorelle che qui arrivate con tante pene e speranze, il Signore vi benedica con “salute e pace” come diceva Madre Speranza a tutti. All'inizio di quest'anno vi assicuriamo, come ci ha insegnato la Madre, la nostra preghiera davanti all'Amore misericordioso di Gesù, “sempre vivo per intercedere in nostro favore”.

Questa benedizione del Signore produce la PACE: “ti conceda pace!” è, infatti, l'ultima parola della benedizione. La pace riassume ogni bene di Dio: non a caso è unita alla gloria di Dio nel canto degli angeli a Betlemme, per “gli uomini amati dal Signore”. Ed è il saluto con cui Gesù risorto si rivolge ai suoi: “Pace a voi!”.

Nel **messaggio per la Giornata mondiale della Pace**, che abbiamo celebrato il primo

gennaio, Papa Francesco ha messo in evidenza che, alla grave crisi del Covid19 è subentrato un altro virus peggiore: "... il virus della guerra è più difficile da sconfiggere di quelli che colpiscono l'organismo umano, perché esso non proviene dall'esterno, ma dall'interno del cuore umano, corrotto dal peccato". Di fronte a questo panorama che, all'inizio di un nuovo anno, presenta ancora tante ombre, che cosa fare?

"Cosa, dunque, ci è chiesto di fare? Anzitutto, di lasciarci cambiare il cuore dall'emergenza che abbiamo vissuto, di permettere cioè che, attraverso questo momento storico, Dio trasformi i nostri criteri abituali di interpretazione del mondo e della realtà... Con un desiderio altruista ispirato all'amore infinito e misericordioso di Dio, potremo costruire un mondo nuovo e contribuire a edificare il Regno di Dio, che è Regno di amore, di giustizia e di pace... A tutti gli uomini e le donne di buona volontà auguro di costruire giorno per giorno, come artigiani di pace, un buon anno! Maria Immacolata, Madre di Gesù e Regina della Pace, interceda per noi e per il mondo intero."

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

Nel mese di gennaio, per il freddo della stagione che finalmente si è fatto sentire, il movimento dei pellegrini ha subito un calo normale, anche se la gente, pur con il freddo, non smette di cercare quel calore che solo l'Amore misericordioso di Gesù può

offrire... anche con la neve che ci ha visitato e ha rivestito di candore il paesaggio di Collevalezza.



La solennità dell'Epifania, con una bella partecipazione di pellegrini, ci ha offerto di nuovo la gioiosa esperienza della Luce del Salvatore che si manifesta a tutti, vicini e lontani. La stella di Bethlehem, che abbiamo posto in cima al campanile di Collevalezza, anche oggi, come un tempo i Magi, guida qui a Collevalezza tante persone in cerca di Luce, assetate di Pace.

Il Battesimo del Signore, anch'esso un'Epifania-manifestazione dell'infinito amore della Trinità, ci ha presentato Gesù, il Figlio di Dio che, nel silenzio, dà inizio alla sua vita pubblica mettendosi in fila con i peccatori, Agnello di Dio senza macchia che prende su di sé, per toglierlo, tutto il peccato del mondo. Il cielo chiuso si apre, lo Spirito scende come colomba, la voce del Padre risuona presentando il Figlio amato.

Il tempo ordinario, che inizia dopo la festa del Battesimo del Signore, ci ricorda che la salvezza e l'azione misericordiosa del Signore che abbiamo contemplato nel tempo di Natale si incarna, poi, nella concretezza della vita quotidiana, la quale trascorre per la maggior parte nell'anonimato, nel nascondimento e nel silenzio. I trent'anni di vita nascosta di Gesù a Nazareth ce lo ricordano, se ce ne fosse bisogno.

Metto in risalto **due corsi di Esercizi Spirituali**, uno per i sacerdoti della nostra





Diocesi di Orvieto-Todi, guidato da P. Domenico, e un altro delle nostre consorelle EAM, guidato da P. Aurelio.



La Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani, dal 18 al 25, ci ha visto in preghiera nel Santuario, guidati dal tema *"Imparate a fare il bene, cercate la giustizia"* (Is 1,17), in unione con i cristiani sparsi nel mondo, chiedendo allo Spirito del Signore che si affrettino i tempi dell'unità fra tutti coloro che professano l'unica fede in Cristo. In un'umanità lacerata e divisa, spesso anche tra gli stessi cristiani, che testimonianza possiamo offrire? Il Beato martire Livatino ci direbbe: "Alla fine della vita non ci si chiederà se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili".

Interessanti le visite di **2 gruppi di responsabili regionali dell'UNITALSI**, uno della Sicilia e un altro della Lombardia. Erano riuniti ad Assisi per un convegno nazionale di tutti i responsabili regionali d'Italia, e si sono mostrati molto interessati alla nostra realtà di Collevalenza. Segnalo anche l'annuale **raduno di Comunione e Liberazione da tutta l'Umbria**,



l'ultima domenica del mese, con una presenza numerosa di oltre 200 partecipanti al movimento, coordinati dai loro responsabili regionali e animati dal sacerdote responsabile per il movimento nel Centro Italia don Carmelo Vigari. Hanno avuto un momento di formazione e incontro alla Casa del Pellegrino, e alle 17.30 don Carmelo ha presieduto la Concelebrazione eucaristica



ca, animata con intensa partecipazione dal movimento stesso.

Con il giorno 31, ultimo del mese, abbiamo concluso le **trasmissioni dal Santuario della S. Messa**, per TV2000 e Can5, che ci ha visti impegnati per i mesi di dicembre e gennaio. So che molti di voi ci hanno seguito dalle proprie case, e avete espresso anche l'apprezzamento e la gioia per questo servizio, di grande utilità soprattutto a chi ha seri problemi per uscire di casa. Molti di voi ci hanno detto che sembrava loro di essere presenti qui al Santuario, e questo era per voi di grande conforto. Ringraziamo il Signore che ci permette di far risuonare il suo vangelo di misericordia anche con questi mezzi di comunicazione. Desidero sottolineare, comunque, che tale partecipazione "virtuale", non ci esime, se ne abbiamo la possibilità, dalla partecipazione "reale" all'Eucaristia nelle nostre

parrocchie o comunità. E ringrazio di cuore, da questa Rivista, tutti e tutte coloro che si sono impegnati, con fedeltà e competenza, nella presidenza delle Celebrazioni, nel servizio della Liturgia e delle Letture, nell'accompagnamento musicale e nell'animazione dei canti, nel coordinamento tecnico e logistico. L'Amore misericordioso vi ricompensi con le sue benedizioni.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- 2 gennaio**, Latina; Negrar (VR).
- 3 gennaio**, COMUNITA' CENACOLO da Mogliano Veneto.
- 4 gennaio**, Matelica; Tarquinia.
- 5 gennaio**, Fara Sabina.
- 6 gennaio**, Torre del Greco (Parr. SS.mo Crocifisso); Portici (NA); Vazzola (amici del nostro Don Massimo Bazzichetto)
- 9 gennaio**, Roma.
- 14 gennaio**, Napoli.
- 15 gennaio**, Celleno - VT (Serve della Vergine di Matana).
- 20 gennaio**, Collevalenza.
- 23 gennaio**, Vibonati - SA (Parr. S. Antonio Abate)
- 29 gennaio**, Frosinone; Comunione e Liberazione dell'Umbria.



Santuario dell'Amore Misericordioso - Colleva

Festa liturgica della

Beata Speranza di Gesù

40° anniversario della
nascita al cielo



7-8 / 11-12 Febbraio 2023

"Vivete uniti, figli miei, nella carità di Gesù!"

Martedì 7 febbraio:

- Ore 18.00 S. Rosario e Vespri solenni al Santuario.
- Ore 21.15 Veglia di preghiera nel ricordo di Madre Speranza in Cripta.

Mercoledì 8 febbraio:

- Ore 08.00 **S. Messa del pio transito** in Cripta: presiede Mons. **Domenico Cancian** FAM (nel 40° Anniversario della sua nascita al Cielo).
- Ore 10.00 S. Messa in Cripta.
- Ore 15.30 Liturgia delle Acque.
- Ore 17.00 S. Messa in Cripta: presiede S. Ecc. **Mons. Mario Ceccobelli**.
- Ore 17.30 Adorazione eucaristica in Santuario con Rosario e Vespri.
- Ore 21.15 Concerto in onore di Madre Speranza, con il Coro "Madre Speranza" e strumentisti.

Sabato 11 febbraio (memoria della Madonna di Lourdes e giornata mondiale del malato)

- Ore 10.00 S. Messa in Cripta, e Liturgia delle Acque.
- Ore 12.00 S. Messa del Pellegrino, presiede **P. Aurelio Pérez** FAM, Rettore del Santuario.

- Ore 15.30 Liturgia delle Acque.
- Ore 17.30 S. Messa presieduta da **P. Ireneo Martin**, Superiore generale FAM.
- Ore 21.15 Veglia di preghiera animata dai gruppi Giovani Amore Misericordioso in Cripta.

Domenica 12 febbraio:

- Ore 07.30 Lodi solenni al Santuario.
- Ore 09.30 Auditorium: saluto dei due Superiori generali, **M. Maria Gabriella Ildebrando** EAM e **P. Ireneo Martin** FAM. **Mons. Domenico Cancian** e il **Prof. Luigi Alici**, dialogano sul tema: *"... Camminare insieme: la sfida dell'unità in un mondo spaccato"*.
- Ore 11.30 Solenne Concelebrazione presieduta da **S. Ecc. Mons. Ivan Maffei**, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Anima il Coro "Madre Speranza".
- Ore 16.00 S. Messa: presiede **S. Ecc. Mons. Domenico Cancian**.
- Ore 17.30 S. Messa presieduta da **Mons. Gualtiero Sigismondi**, Vescovo di Orvieto-Todi. Anima il Coro "Madre Speranza".

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza
Facebook: Santuario Amore Misericordioso
Instagram: collevalenza canale ufficiale

ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	
	11:30 <i>diretta streaming</i>
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Gennaio 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

> Per intenzioni di SANTE MESSE

> Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

> Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

> Per contributi spese di spedizioni

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.